

ELIA RUGGERI

NUOVE ACQUISIZIONI SUI D'AVALOS FEUDATARI DI CASTELLEONE E DI CASALMAGGIORE

Il Fiameni scrive: “1569 Gen. si fecero gli officij funerari nella nostra Parrocchiale per D. Isabella Gonzaga nostra padrona¹”. Si corregge però appena dopo: “1579. li 15 Agosto morì Isabella Gonzaga nostra padrona (...) moglie del quondam Francesco Ferdinando d'Avalos²”.

Anche il Coelli parla di Isabella Gonzaga, moglie di Francesco Ferdinando d'Avalos³; descrivendone l'identità e l'attività caritativa esercitata. Il fatto che morisse a Casalmaggiore e si facessero gli uffici funerari nella Parrocchiale di Castelleone, onore di cui fu la sola moglie di un feudatario di Castelleone a godere, mi ha spinto a continuare le ricerche su questo fatto abbastanza misterioso, non spiegato dal Fiameni e nemmeno, conseguentemente, dal Coelli. Sono così venuto a conoscenza, nel modo che ora spiegherò, che i d'Avalos, furono anche feudatari di Casalmaggiore dal 1568 al 1617.

Intanto darò qualche notizia su Isabella Gonzaga⁴: la troviamo in compagnia di sua madre, Margherita, moglie di Federico II Gonzaga, che nel 1539 si trovava in viaggio per Casale di Monferrato per prendere possesso di quel feudo. Durante il viaggio Margherita fece sosta a Milano dal 18 al 20 aprile, ospite del governatore dello Stato di Milano (per conto della Spagna), che allora era *Alfonso II d'Avalos*, e che era contemporaneamente anche feudatario di Castelleone, il primo dei d'Avalos. Ne era stato investito da Carlo V nel 1525, ma non aveva potuto prenderne possesso per le guerre allora in corso; fu confermato nel possesso di

Castelleone dal Duca Francesco 2° Sforza – l'ultimo duca di Milano – nel 1531 ed entrerà in Castelleone nel 1532. Scrive il Fiameni: “*s'alloggiò con molta allegrezza Alfonso d'Avolo... marchese del Vasto⁵*”; e nella pagina seguente: “*1532. rientrò allora il marchese del Vasto nei suoi diritti di Feudatario di Castelleone*”.

Durante la sosta a Milano di Margherita, accompagnata dalla *putina* Isabella, che allora aveva due anni, si ritiene che si sia parlato del suo matrimonio con Francesco Ferdinando d'Avalos, allora di otto anni, come poi avverrà.

Facciamo un passo avanti: Alfonso II, primo feudatario di Castelleone, nel 1545 (morì l'anno dopo, non più feudatario di Castelleone) vende il feudo ai fratelli Giovanni e Tomaso de Marino, genovesi, trapiantati a Milano, l'ultimo nominato Senatore⁶: “*1545. li 7 gen. il Marchese del Vasto vendette con patto di redimere il feudo a Gio. e Tomaso de Marino⁷*”. Il feudo sarà riscattato quindici anni dopo da D. Francesco Ferdinando d'Avalos (primogenito di Alfonso II), nel 1560 (...) fu creato governatore dello Stato di Milano (fino al marzo del 1563), nel 1568 fu nominato vice- re di Sicilia; morì a Palermo il 30. VII. 1571 (lettera di Isabella Gonzaga, sua moglie). Scrive infatti il Fiameni sotto l'anno 1560: “*li 27 Sett. il Marchese di Pescara riscattò il feudo di Castelleone impegnato à Thomaso de Marino rog. Francesco Elio in Milano, havendoli la nostra comunità donati duoi milla scudi à tal effetto⁸*”.

Abbiamo appreso dal Romani⁹ che il feudo di Casalmaggiore, nel 1545, fu dato a Giovanni Marini, e da questi al Marchese di Pescara: però non si trattò di infeudazione, ma di vendita fattagli “*dalla camera, la quale ritrovandosi in allora estremamente bisognosa per le guerre che sosteneva l'imperatore Carlo V in Germania e in altri luoghi, gli concesse il godimento di Casalmaggiore, riservatasi però la facoltà di poter sempre, e in qualunque tempo ritornarselo, come poi fece l'anno 1564, governando questo Stato d. Pietro de Toledo. A tale provvisoria concessione di Casalmaggiore al suddetto Marino si oppose gagliardamente la comunità, non volendo a modo veruno riconoscerlo per suo padrone, né alcun altro da lui mandato. Al che peraltro fu poi forzatamente costretta...¹⁰*”; “*nullostanti le sue più alte proteste e contraddizioni fatte alla regia camera, fu dalla medesima venduto Casalmaggiore ai fratelli Giovanni e Tomaso de*

Marini il 10.1.1545 al prezzo di £.248,099,10. Carlo V, che impegnò Casalmaggiore ai suddetti Marini per il prezzo di 46 m. scudi, accordò loro il titolo di Marchesi¹¹”.

Nel 1855 feudatario è ancora Tommaso Marini; ve lo troviamo ancora nel 1564, nel quale anno abbiamo questa notizia: “*Per ordine di Filippo II¹² la regia camera disimpegnò Casalmaggiore dai fratelli Marini, restituendo la somma esborsata per la compra di esso. Fu poi impegnato di nuovo alla Casa d’Avalos di Arragona nel 1568, come vedremo in appresso¹³”.* Infatti: “*In quest’anno (1568) i Marini cessarono d’esser feudatarij di Casalmaggiore, secondo il dedotto in una stampa relativa ad una causa tra la comunità ed il marchese di Pescara; ma da quanto abbiamo riferito sotto l’anno 1564 rilevasi, che la liberazione di Casalmaggiore dai Marini seguì in quell’anno. Nel giorno 24 luglio 1568 il magistrato ordinario di Milano fece vendita di Casalmaggiore a d. Francesco Ferdinando di Avalos, marchese di Pescara, col patto perpetuo di redenzione. La somma sborsata dal prefato marchese pel prezzo non meno del feudo, che delle entrate camerale fu di scudi n.° 60109. La casa d’Avalos di Arragona era originaria di Catalogna, i maggiori della quale, come narra il Guicciardini¹⁴, erano venuti in Italia col re Alfonso d’Aragona. Altri¹⁵ riferiscono che l’acquisto di Casalmaggiore, fatta dal marchese di Pescara, seguisse in via di permuta con Giovanni Marini, a cui il marchese suddetto cedesse Castelnuovo tortonese¹⁶”.*

Possiamo ora riallacciarci ad Isabella Gonzaga, che come abbiamo visto morì nel 1579 ed ebbe gli *ufficij funerali* nella Parrocchiale di Castelleone. La notizia della morte è confermata dal Romani: “*Nel giorno 15 Agosto 1579 passò da questa a miglior vita con qualche fama di santità la piissima marchesa di Pescara donna Isabella Gonzaga, figlia di Federico, duca di Mantova, e moglie di Ferdinando, marchese del Vasto, lasciando signore di Casalmaggiore il figlio Alfonso Felice¹⁷ (1564-1593) che fu, dunque il secondo feudatario (dei d’Avalos) di Casalmaggiore, e il terzo feudatario di Castelleone della stessa Casa.*

Il Romani cita poi lo storico Ettore Lodi, il quale “*conferma tal fatto col dirci che morto nell’anno 1576¹⁸ il Marchese di Pescara, la di lui moglie Eleonora¹⁹ Gonzaga, sorella di Guglielmo, detto il gobbo, duca di Mantova, continuò con i figli il suo soggiorno in Casalmaggiore, ove qual-*

che anno dopo terminò la sua vita con universale dolore in concetto di Santità²⁰”.

A proposito della notevole figura di Isabella Gonzaga lo storico castelleonese don Giuseppe Coelli annota nelle sue *Memorie Storiche di Castelleone Cremonese*²¹: “Mossa questa grande Signora dallo zelo per la salute delle anime fu sommamente sollecita che i fedeli de’ suoi Stati fossero bene istruiti nelle verità sacrosante di nostra fede. Viveva allora Ferdinando Lanzi cittadino cremonese, il quale impegnatissimo per la propagazione della fede cattolica e per la sua estirpazione delle eresie colla voce, coll’esempio, coi catechismi si rese un utile operaio nella vigna del Signore, e sostenuto da vescovi e principi fondò non solamente in Cremona, ma in altre molte città d’Italia e persino nel regno di Napoli molte congregazioni e scuole della Dottrina cristiana. Egli era perciò caro ai sommi Pontefici Pio V e Gregorio XIII, che a lui diressero alcuni Brevi. Mons. Nostro vescovo e cardinale Sfondrati Nicolò che fu poi Gregorio XIV, il Beato Vescovo e Cardinale Paolo d’Arezzo, gli Arcivescovi di Salerno, di Firenze, di Siena, i vescovi di Mantova e di Ferrara e altri prelati corteggiavano familiarmente con lui valendosi dell’opera sua per sì importante Istituto nelle loro diocesi e tra gli altri l’Arcivescovo S. Carlo Borromeo. Anche Ottavio Farnese duca di Parma e altri Signori lo amavano e distinguevano, tra i quali la nostra illustre Feudataria donna Isabella Gonzaga fece spiccare il suo zelo con una sua lettera commendatizia a lui diretta e riferita dall’Arisi nella sua *Cremona Litterata*, tom. II°, pag. 206. In essa accenna le copiose indulgenze da lei implorate ed ottenute dal Papa Gregorio XIII a favore di tutti quelli che si fossero adoperati a promuovere questo santo Istituto, comenda lo zelo di Rinaldo e di d. Giulio Antonio di lui figlio grande cooperatore del padre in questo santo apostolico ministero ed esorta i vescovi ed i Parrochi de’ suoi Stati a favorire con ogni impegno questa santa opera, ingiungendo ai suoi Giusdicenti e Governatori di concorrervi con tutto lo zelo e il potere. Rimasta vedova ritirossi a Casalmaggiore, dove dopo di aver dati luminosi esempi di sue cristiane virtù, come scrive l’Arisi ‘non absque vere sanctimonia²² fama ad Superos volavit die 15 Augusti 1579’. (...) E sebbene non risulti da veruna memoria che abitasse talvolta in Castelleone, lo che almeno di passaggio e per qualche giorno può credersi avvenuto, quale Feudataria però appartiene a Castelleone per un tito-

lo più forte che non è quello del domicilio. Quindi ragione voleva che si facesse di lei onorata memoria in questo luogo come i castelleonesi crederono ragionevole di dar prove singolari di loro attaccamento rispettoso alla medesima, poiché come scrive il Fiameni, per errore però all'anno 1569, 'si fecero gli ufficij funerali nella nostra Parrocchiale per donna Isabella Gonzaga nostra padrona, dalla nostra Comunità', cosa che non si legge essersi fatta per veruna altra moglie di Feudatari²³".

Citiamo sempre dal Romani a proposito di Isabella Gonzaga: "Il di lei corpo sarà stato trasportato altrove, non ritrovandosi più memoria, ove sia stato sepolto. (...) La morte della prefata signora in Casalmaggiore sotto lo stesso anno è pure confermata da Stefano Giunta, conformandosi al cit. Arisi nel fissare alla suddetta principessa il nome di Isabella in vece di Eleonora. Forse la medesima avrà avuto due nomi²⁴".

Anche il Cavitelli²⁵, ci dice il Romani, è concorde con queste notizie, anzi scriverà, tra l'altro: "*ex hoc saeculo migravit in municipio, Casalismaioris agri cremonensis, relicta de se ipsa magna sanctitatis opinione ob eius probam et laudabilem vitam...*": il Fiameni riporterà nella sua Castelleonea le stesse parole: "donna certo di bonissima ed imitabil vita²⁶".

Possiamo ora dare alcune notizie sul secondo feudatario di Casalmaggiore di Casa d'Avalos, rifacendoci ancora al Romani: "Il figlio primogenito del detto marchese di Pescara, e di Isabella Gonzaga, d. Alfonso Felice d'Avalos si unì in matrimonio con donna Lavina Feltria, che le portò in dote il marchesato del Vasto, cosicché intitolavasi dopo tal unione marchese di Pescara e del Vasto, due marchesati posti nel regno di Napoli²⁷".

Si tratta del secondo figlio di Ferdinando Francesco, Alfonso Felice la cui figlia Isabella, andrà sposa ad Ignico III, gli porterà in dote i due marchesati: di lui parleremo più avanti. Per ora ci limitiamo ad annotare che Alfonso Felice fu il terzo feudatario di Castelleone per la Casa d'Avalos. Il Romani ci dà altre notizie di Alfonso Felice: "L'anno 1583 il Marchese del Vasto figlio della suddetta Eleonora (o Isabella) fatto generale della cavalleria in Fiandra, dove Generalissimo si trovava il Duca Alessandro Farnese, venne con sua moglie Donna Lavinia Feltria sorella del Duca d'Urbino²⁸ ad abitare in Casalmaggiore, il quale come padrone diletteissimo fu dalla Comunità in più maniere manifestamente ricevuto ed alloggiato nel palazzo riccamente addobbato concessogli dalla Comunità per la

persona sua e della moglie. Ora nell'entrare, che fece nella terra fu incontrato da terrieri, e ville, e dalli quaranta Decurioni del Consiglio; e furono alzati portoni ed archi trionfali nella strada della prima piazza alla Rocca...²⁹”. Sappiamo ancora che nell'anno 1586: “Il duca di Terranova, governatore dello Stato di Milano, recossi in questo anno a Casalmaggiore a levare dal sacro fonte, a nome di s. m. cattolica Filippo II, il primogenito del marchese del Vasto. In tale occasione seguirono grandi feste in Casalmaggiore...³⁰”.

Pare comunque che a tali festeggiamenti seguissero dei *disgusti* nei confronti di Alfonso Felice. Scrive il Romani sotto l'anno 1590: “*Manifestossi in questo tempo un grave disgusto tra i principali del paese ed il loro feudatario d. Alfonso sul diritto di caccia... (che) si pose nella pretensione di rendere privata la caccia, e di proibirne l'uso a questi abitanti. I nobili del paese... prendevano sommo diletto di cosiffatto divertimento...³¹”.* Il processo intentato gli fu favorevole, tanto che in conseguenza di esso si modificarono anche gli Statuti di Casalmaggiore³². Nell'anno 1591 Alfonso dispone anche la modifica del governo di Casalmaggiore: “*che in ogni anno si dovesse fare la nuova elezione dei quaranta Consiglieri o dello stesso Castello e Vicinanze, e di dodici Contadini per le dodici ville del detto Castello...³³”.*

Alfonso muore nel 1593: “*Anno 1594. Essendo nell'anno preceduto mancato di vita d. Alfonso Felice, marchese del Vasto, prefetto della cavalleria leggiera del re di Spagna nell'Insubria, e signore di Casalmaggiore, la nostra comune ordinò e fece eseguire in quest'anno i più splendidi funerali nella chiesa maggiore di questo paese, per onorare la memoria di così degno personaggio³⁴”.* Ci fu anche *un'erudita e molto applaudita orazione funebre* da parte di Nicolò Inamio di Trento, professore condotto di umane lettere in questo nostro ginnasio³⁵. Si apprende ancora: “*donna Lavinia Feltria d'Avalos, marchesa del Vasto, tutrice di donna Isabella sua figlia, marchesa di Pescara e signora di Casalmaggiore, ritiratasi in allora a Fossombrone...³⁶”.*

Ed eccoci al terzo feudatario di Casalmaggiore di Casa d'Avalos: “*Passato a miglior vita l'anno 1593 il marchese d. Alfonso Felice d'Avalos senza successione maschile, la di lui figlia primogenita d. Isabella, nella quale passavano le ragioni feudali tanto di Pescara che di Casalmaggiore, si unì in*

matrimonio l'anno 1598 con don Ignico d'Avalos, di lei cugino. Egli venne poco dopo a Casalmaggiore a prendere il formale possesso del paese, ove fu riconosciuto per padrone, prestandogli la comune il solito giuramento³⁷”. Si tratta di Ignico III, contemporaneamente 5° feudatario di Castelleone³⁸. Ignico, però, non raccolse le lodi del padre: “Anno 1607. In questo tempo tra la comunità di Casalmaggiore, ed il di lei feudatario don Innico d'Avalos, marchese di Pescara, insorse una viva contesa sul punto dell' uffico fiscale, che il prefato feudatario voleva introdurre in quella pretura, e che la comunità intendeva non si potesse erigere³⁹”. Sorse una lunga causa che diede ragione al feudatario per quanto riguardava la sua potestà di nominare il fiscale, che infatti nominò; ma che gli alienò ancor di più gli animi degli abitanti di Casalmaggiore. Infatti sotto l'anno 1614, il Romani scrive: “Le gravi offese fatte dal feudatario di Casalmaggiore ad Orazio Oriolo, procuratore della comunità e le forti minacce da esso fatte al dott. Stefano Moresco impegnarono i deputati della comunità, fin dal mese d'aprile 1611, pel disimpegno ed affrancazione di Casalmaggiore. La vera origine dei dissapori sorti tra il feudatario e il corpo decurionale derivò dalla poco rilevante controversia sull'elezione del fiscale, che fu decisa a favore del feudatario l'anno 1607⁴⁰”, come abbiamo visto appena sopra. Altre occasioni di frizione sono esposte dal Romani⁴¹, non sanate nemmeno da un suo periodo di assenza da Casalmaggiore; anzi proprio durante codesta assenza il consiglio generale decise di incaricare un suo oratore residente a Milano per manifestare le proprie lagnanze sul comportamento del feudatario e mostrare i vantaggi nel caso che il feudo fosse stato gestito direttamente dalla comunità. Il governo mandò a Casalmaggiore il capitano di giustizia ad indagare, dal quale fu redatto un verbale. Il governo di Milano mandò infine alla corte di Madrid le informazioni che aveva raccolto.

L'esito fu il seguente: “A causa di molte oppressioni e tirannie quivi esercitate dal feudatario D. Ignico D'Avalos marito di D. Isabella giovane focoso e di riprovevole condotta, ebbe la comunità ricorso al contestabile di Castiglia Governatore di questo Stato in quel tempo, il quale in vista dei ragionevoli riclami di questo pubblico spedì quivi il capitano di Giustizia a compilare il processo informativo; terminato il quale ne trasmise esso Governatore le risultanze alla corte di Madrid unitamente ai progetti, che

umiliava la comunità a S.M. Catt. per liberarsi dall'abborrita tirannia. Il Re Filippo III con reale sua cedola segnata in Madrid nel mese di Gennaro 1614 comandò al marchese dell'Inojosa successo al detto contestabile di disimpegnare Casalmaggiore accettando li progetti fatti dalla Comunità⁴²". Tuttavia il governatore Inojosa invitò i maggiori di Casalmaggiore di trovare un accordo col feudatario, che fu trovato col-l'applicare anche a Casalmaggiore certi regolamenti in uso a Milano e accordati anche a Cremona nel 1599. Tuttavia nel 1617: "per certi politici riflessi (...) non avendo la comunità dato esecuzione alle cose progettate, D. Pietro Toledo Governatore in allora di questo Stato nell'anno 1617 con danaro della Camera in virtù della reale succitata cedola del 1614 disimpegnò Casalmaggiore, facendo depositare nel banco di S. Ambrogio gli scudi 60109 sborsati dalla casa di Pescara, e mandando il Questore Ajala a prenderne possesso a nome della Camera, e a ricevere il giuramento di fedeltà dagli abitanti (...) per cui, essendosi da s. m. cattolica, per mezzo del governatore d. Pietro di Toledo Osorio, redento il feudo di Casalmaggiore con sue entrate e pertinenze dagli iugali d. Innico e d. Isabella d'Avalos, marchesi di Pescara (...) essendo stata esborsata (...) la somma di scudi 60m. ossia di lire trecento ventitré mila centoquarantaneve, soldi 10 imperiali, a norma del patto perpetuo di redenzione, inserito nell' istromento di vendita, fatta li 24 luglio 1568 a d. Francesco Ferdinando d'Avalos, marchese pure di Pescara⁴³". Il vero motivo del ritardo con il quale i decurioni di Casalmaggiore avevano soprasseduto alla liquidazione del D'Avalos era basata sulla convinzione che "presto o tardi avrebbe la stessa camera redento un feudo, che economicamente amministrato le doveva rendere un triplo prodotto⁴⁴".

Finì così poco gloriosamente il feudatario d. Innico d'Avalos, che però nel 1622 successe nella carica di feudatario a Castelleone al cugino D. Tomaso, patriarca d' Antiochia, e fu così il quinto feudatario di Castelleone: sposerà la nipote Isabella, figlia di Alfonso Felice e di Lavinia Feltria, che porterà in dote ad Ignico III i due marchesati di Vasto e di Pescara. Il Fiameni ne parla come di grande Signore⁴⁵". Il Romani riferisce a riguardo di Castelleone che la comunità di Casalmaggiore era debitrice della somma di lire settemila verso quella di Castelleone, la quale aveva ceduto questo suo credito al principe Borso d'Este a sconto di quan-

to gli doveva per l'alloggio colà dato alle di lui truppe⁴⁶”.

La regia camera nel 1647, poi, stabilirà le modalità per alienare il feudo di Casalmaggiore, ma: “*mal soffrendo di ricadere sotto l'immediato dominio di un feudatario, di cui altre volte avevano sperimentato i disgustosi ingiusti trattamenti, massime sotto il feudatario Innico d'Avalos, marchese di Pescara⁴⁷*”, si fece sapere che Casalmaggiore non avrebbe riconosciuto altro padrone che S. M. Ciononostante nel 1649 Girolamo Salvaterra prestò alla r. camera l'idonea cauzione, provocando una viva reazione nei maggiori di Casalmaggiore, con conseguente ricorso al governo.

Non troviamo altre notizie nel Romani, per cui, in conclusione, i feudatari della Casa d'Avolos in Casalmaggiore furono:

Ferdinando Francesco (1531-1571: acquista il feudo nel 1568 dai De Marini; la moglie **Isabella Gonzaga** subentra al marito dalla sua morte (1571) fino alla propria morte (1579).

Alfonso Felice (1564-1593); mantiene il feudo dal 1579 fino alla morte (1593).

Isabella, sua figlia, dalla morte del padre (1593), quando si sposa nel 1598, vi associò il marito Ignico.

Ignico III, (fino al 1617, quando viene privato del feudo).

NOTE

1. C. FIAMENI, vol. cit. p.142.
2. Francesco Ferdinando, fu il secondo feudatario di Castelleone: morì come vice-re di Sicilia nel 1571, come abbiamo visto sopra (si veda a pag. 61 del mio lavoro, presentato in *Insula Fulcheria*, n.XXX, dic. 2000).
3. G. COELLI, s.c., p.44, manoscritto presso la Biblioteca di Castelleone.
4. Mi sono avvalso delle notizie fornitemi da Ruggero Regonini, che effettuò delle ricerche nell'archivio mantovano dei Gonzaga, buste 2134 e 3001, e che ringrazio.
5. C. FIAMENI, p. 117, o. c..
6. Furono i proprietari del Palazzo Marino, progettato dall'Alessi, e ora sede del Comune di Milano. In questo palazzo nacque Virginia de Leyva, la *Signora di Monza* dei Promessi Sposi di A. Manzoni.
7. C. FIAMENI, o.c. p. 124.
8. C. FIAMENI, v.c. pp.138-139.
9. *Storia di Casalmaggiore dell'Abate Giovanni Romani*, Casalmaggiore, per i fratelli Bizzarri, MDCCCXXIX, vol. IV, p.159.
10. G. ROMANI, v. c. p. 159.
11. ROMANI, vol. cit. p. 160.
12. Nel 1556 Carlo V abdicò all'Impero in favore di suo fratello Ferdinando, mentre il regno di Spagna andò a suo figlio Filippo II.
13. ROMANI, vol. cit. p. 182.
14. FRANCESCO GUICCIARDINI, *Istorie. d'Italia*, l. 18.
15. CHIOZZI, *Cronica*, ms. del 1623.

16. ROMANI, v. c. p.188.
17. ROMANI, v. c. p. 207.
18. Morì invece nel 1571, come scrive da Palermo Isabella Gonzaga a suo zio Duca Guglielmo Gonzaga in data 30 luglio 1571: *“Questa notte alle quattro hore il Marchese mio S.re è passato a miglio vita, con mio estremo dolore”*.
19. Isabella Gonzaga era chiamata anche Eleonora.
20. ETTORE LODI, cit. ms. *Essere antico e moderno di Casalmaggiore*, Cavitelli, *Annali*, Chiozzi Girolamo, *Cronaca*; citati in Romani, v. c., p.207.
21. G. COELLI, *Memorie storiche di Castelleone Cremonese, compilate sulla Castelleonea di Clemente Fiameni, sulla Castelleonea sacra del Prevosto Aless. M.Pagani inedita e sui libri delle Provisioni conservati nell'Archivio Comunale dal Sac. Giuseppe Coelli*, manoscritto presso la Biblioteca Comunale di Castelleone.
22. *Sanctimonia*: santità, venerabilità, castità, innocenza, sentimenti religiosi, illibatezza di costumi.
23. G. COELLI, v. c. p. 44.
24. G. ROMANI, v. c., pp. 207-208.
25. CAVITELLI, *Ann. cremon.* p. 400.
26. C. FIAMENI, v. c., p. 147.
27. G. ROMANI, v. c., p. 208.
28. Si tratta dell'ultimo duca di Urbino Francesco Maria II della Rovere (1548- 1631), che nel 1624 cedette i suoi Stati al Papa Urbano VIII.
29. G. ROMANI, v. c., p.212: questa citazione ci offre due notizie che possiamo aggiungere alla figura di Alfonso II, descritta nella parte di questo lavoro: che sposò Lavinia Feltria (notizia che non abbiamo riferito nella genealogia della Casa d'Avalos a conclusione del nostro lavoro); che fu un uomo d'arme, continuando così la tradizione militare dei d'Avalos, espressa in modo eccelso da Francesco Francesco, il vincitore di Francesco I° a Pavia; e da Alfonso II, governatore dello stato di Milano e primo feudatario di Castelleone.
30. G. ROMANI, v. c., pp. 213-214.
31. G. ROMANI, v. c., pp.216- 217.
32. G. ROMANI, v. c., p. 231, precedenti e seguenti.
33. G. ROMANI, v. c., p. 257.
34. G. ROMANI, v. c., pag. 240-241.
35. Ginnasio ancora esistente e che è intitolato a Giovanni Romani.
36. G. ROMANI, v. c., p. 244.
37. G. ROMANI, v. c., p. 266.
38. Il 4° feudatario di Castelleone fu D. Tommaso, figlio di Ferdinando Francesco, marito di Isabella Gonzaga, patriarca d' Antochia, che morirà nel 1622.
39. G. ROMANI, v. c., p. 20, V volume.
40. G. ROMANI, v. c., p. 34.
41. G. ROMANI, v. c., p. 35- 36: *“...l'offeso feudatario fece chiamare a sé l'Orioli, uomo ottuagenario e venerando, e senza alcun riguardo alla sua canizie e alla sua carica, non solo si fece lecito di maltrattarlo colle più ingiuriose espressioni, ma discese perfino alla viltà di rozzamente percuoterlo. Un atto cotanto indegno e villano, usato contro un uomo universalmente amato e stimato dai suoi concittadini, disgustò altamente tutto il paese; e sebbene in appresso il troppo precipitoso d. Innico, pentito del suo trasporto, tentasse di calmare gli animi riscaldati e minaccianti di una sollevazione, non poté però riuscire di saldare intieramente una piaga per la sua imprudenza troppo esacerbata”*.
42. G. ROMANI, v. c., p.42.
43. G. ROMANI, v. c., p. 50.
44. G. ROMANI, v.c., p. 50.
45. C. FIAMENI, *Castelleonea*, p. 112.
46. G. ROMANI, v. c.p. 166.
47. G. ROMANI, vol. VI, p. 207.